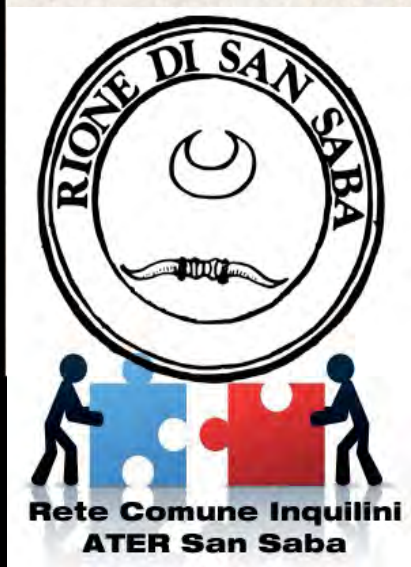


# DOSSIER



**ATER San Saba,  
una storia che attende il lieto fine**

[retecomuneinquiliniatersansaba@gmail.com](mailto:retecomuneinquiliniatersansaba@gmail.com)

## **ATER San Saba, una storia che attende il lieto fine.**

*Nicola Zingaretti, candidato alla Provincia di Roma, 27/3/2008, assemblea inquilini Ater, Aran Mantegna Hotel: “ Il diritto all’acquisto da parte degli inquilini dopo 30 anni di permanenza in una casa popolare, sia per motivi di giustizia sociale che di convenienza amministrativa, è più che legittimo”.*

Che parole, ragazzi, e che chiarezza di vedute. Ma allora perché dal 1959 stiamo ancora aspettando? Le grandi trasformazioni che stanno segnando il nostro territorio, se non governate, rischiano di modificare il rapporto tra le varie zone del quartiere; la grande speculazione immobiliare dei 180 appartamenti extra lusso della Domus Aventino, ex sede BNL di Piazza Albania, in fase di realizzazione, la trasformazione in albergo di lusso, The Corner, della palazzina liberty all’angolo via San Saba e viale Aventino, la scomparsa dei molti piccoli negozi di viale Aventino diventati tutti ristoranti etnici di classe, il restauro in corso della ex discoteca Shangoo, una volta la vecchia fabbrica di mattonelle primo novecento di Galliciano Canali, destinata a diventare un ristorante *in a 6 porte*. Inoltre i due bar di quartiere hanno chiuso e ci aspettiamo qualcosa di molto diverso al loro posto.

### **Che fare?**

Da bambini nella scuola elementare Franchetti, oggi tanto di moda da fare la fila per iscrivere i figli, le classi avevano due componenti ben distinte, i figli delle case popolari e quelli delle zone limitrofe abitate da professionisti benestanti. La convivenza era assicurata da un ambiente sano dove le differenze di classe scomparivano. Ora il rischio è quello di omologare tutto al modello dominante della città: le aree centrali ai possidenti, la periferia ai lavoratori e pensionati.

La politica deve dunque provvedere ad amministrare il territorio senza rimanere schiava delle logiche dominanti, dei poteri forti, degli interessi privati. E allora **la vendita delle case Ater San Saba agli inquilini che ci abitano da una vita sembra essere l’unica cosa da fare**. Ciò garantirebbe quello specifico che fa di San Saba un luogo piacevole e relativamente tranquillo in omaggio alla massima che i luoghi li fanno le persone che ci vivono e non le case. Vogliamo, in un futuro non troppo lontano, consentire che le *nostre case* siano messe all’asta e razziate dai soliti noti? Oppure rivendicandone la scelta politica di centro-sinistra evitare che un altro pezzo di città perda i suoi connotati e quindi sicurezza, convivenza civile, affetti? Molte delle case Ater San Saba non hanno sbarre e grate. Come mai? Non sarà perché ancora funziona l’aiuto reciproco e non l’anonimato dei parvenue senza storia?

Ad oggi San Saba sembra vittima di un anatema: troppo bella per restare in mano a lavoratori, pensionati e disoccupati. Una sorta di invidia al contrario: esagerando, i ricchi che invidiano le case dei poveri. E allora il fuoco di fila dei media a comando, dei presidenti Ater compiacenti, gli interessi di cui sopra servono a screditare e infamare i legittimi abitanti che, al contrario, hanno permesso il perdurare di tanta bellezza nonostante l’incuria pluriennale dell’ICP, IACP e Ater nei confronti del proprio patrimonio.

La raccolta che segue è il segno tangibile del valore storico e umano di questo piccolo borgo, appena 500 appartamenti di piccola cubatura, che ha dato lustro alla città di Roma e che ancora prova a resistere ai venti avversi.

### **Riusciranno i nostri eroi?**

### **Rete Comune Inquilini ATER San Saba**

[retecomuneinquiliniatersansaba@gmail.com](mailto:retecomuneinquiliniatersansaba@gmail.com)

<http://www.associazioneaventino.it/framework/server/lastoriasiamonoi.pdf>

# L'Occupazione nazi-fascista

Canneto a Piazza  
Albania, 1939



***Interviste  
agli abitanti  
del rione,  
vera memoria  
storica  
della città  
di Roma***

**a cura di Fabrizio FANTERA**

Con questa rubrica intendiamo aprire gli archivi orali del rione, dando la parola a quanti ne fanno parte o ne hanno fatto parte. Attraverso le loro testimonianze potremo capire e apprezzare ancora di più le qualità umane, sociali e culturali che fanno di San Saba una zona ad alta vivibilità.

Parliamo con Bruno Fantera, classe 1921, per conoscere i drammatici avvenimenti che ebbero luogo durante l'occupazione nazi-fascista a Roma.

**Che succede a Roma, a San Saba, dopo l'8 settembre del 1943 con la fuga del re e del governo Badoglio?**

Succede che avevano rubato tutto, i fascisti di tutte le zone e di San Saba. Io ero tornato invalido dal fronte greco, a Creta, in giugno. Poi i tedeschi hanno occupato Roma e hanno fatto quello che hanno fatto contro gli ebrei di cui una parte sono stati deportati e una parte l'abbiamo salvati, compreso io che me so' portato a casa, a San Saba, una famiglia di ebrei.

**Chi era questa famiglia di ebrei?**

Erano la famiglia Moscati con Gino, lo shammash, il custode del Tempio, moglie e due figli perché le femminucce erano nascoste dalle suore al Foro Romano.

**E come vivevano queste persone?**

Questi qui...erano nascosti. L'avevo portati io come parenti e vivevano in casa mia. Gli inquilini del palazzo a San Saba sapevano che erano miei parenti, parenti di Bruno, sfollati dai Castelli Romani. Quando sono arrivati gli abbiamo fatto una festiciola come in famiglia. Eravamo tutti ammicchiati, tutte brande. Il palchettone era pieno di roba.

**L'occupazione dura nove lunghi mesi....**

Finché è durata, poi è finita e sono andati via. Sono stato ringraziato, mi vogliono tutti bene. Il figlio di Gino, Mino, mi porta su come...

# Il carcere di via Tasso

**Interviste agli abitanti del rione,  
vera memoria storica della città di Roma**



**a cura di Fabrizio FANTERA**

Continuiamo il nostro percorso di ricerca della storia e delle storie del rione con le sorelle A. e V.

**Parliamo della vicenda del carcere di via Tasso..** Ma, in realtà non è un fatto di chissà quale importanza. Un tale Giovanni, fratello di una vicina di viale Giotto, era stato arrestato durante una retata in via Frattina in una trattoria, anzi era stato pure ferito ad una gamba. Non so se era una cosa politica o, come sosteneva lui, perché faceva la borsa nera. La sorella, che era anziana, ci chiese di andare a chiedere notizie e la nostra incoscienza, ma anche pulizia e onestà ci portò in via Tasso. Io avevo 17 anni e mia sorella 20. Il contatto era un signor Massimo che era il responsabile dell'autofficina del comando nazista, chissà, forse faceva anche il doppio gioco. Una persona alta, austera che ci trattò benissimo. Quando erano sbarcati gli Americani a Anzio mi disse: "Signorina, non venga più. Sa, lei è già stata segnalata"

**Ma vi ricevette in realtà..**

Si, si. Ci ricevette il comandante, Kappler, in uno stanzone grande, squallido come quello del film Roma città aperta. Ci disse alcune cose. Che questo era un "politico", un antifascista. Poi abbiamo saputo che lo avevano fatto uscire. Ma in realtà è un episodio insignificante che non riguardava la nostra famiglia. La nostra famiglia è sempre stata di sinistra, da duecento anni, ma nessuno li ha mai toccati perché non facevano del male a nessuno. Mi ricordo che nel dopoguerra la sede del Partito Comunista di San Saba era a via Annia Faustina sotto le scalette, al palazzo del dottor Polverino. Eravamo il 33% allora.

**Ma la vostra storia è significativa del clima nel quale si viveva e oggi è importante ricordarlo.**

Ma era una cosa normale andare a parlare con questa persona che ci era stata indicata da quella signora anziana...

**Si, tu la chiami normalità, ma si rischiava la pelle.**

Qua dentro, a San Saba, se sparavano coi tedeschi e i fascisti Hai visto, ci sono i cancelli che erano aperti. Un ragazzo rimase ferito e noi siamo subito scese con le bende a fermare er sangue. Queste sono cose che sono state fatte. Noi eravamo ragazzine che c'avevamo fame perché non c'erano i soldi per comprare la roba. Poi c'erano i bombardamenti, le paure. Ma questo se sa. Purtroppo. Noi se mettevamo sotto le scale che se cascava una bomba facevamo la fine dei topi. Come la bomba che cadde a viale Giotto dove ora sono le scalette delle mura. Mia madre si è trovata a passare proprio lì in quel momento, pensa. Era andata alla Garbatella da mia zia per vedere se si poteva trovare qualcosa da mangiare. Eravamo quattro figli e mi auguro oggi che nessuno possa provare nella vita quei disagi.

# L'8 settembre a San Saba

*Interviste agli abitanti del rione,  
vera memoria storica della città di Roma*



**a cura di Fabrizio FANTERA**

Questa volta parliamo della Battaglia di Roma a Porta San Paolo del 10 settembre 1943, l'ultima e la più tragica di una serie di scontri tra soldati e civili italiani contro le truppe tedesche che ebbero luogo dentro e fuori la nostra città, dalla Magliana alla Montagnola, da Monterosi a La Storta. La mattina del 10 settembre i granatieri di stanza alla Cecchignola e il Genova Cavalleria si concentrano sulla via e sul piazzale Ostiense insieme a molti civili. Una plotone di cavalleggeri al comando del Sanjust si posiziona a San Saba. I tedeschi, armati di tutto punto, schierano l'artiglieria e una compagnia di paracadutisti. Verso mezzogiorno inizia la battaglia che si protrarrà fino al primo pomeriggio e che vedrà 414 militari e 156 civili morti da parte italiana. In questo contesto si situa la vicenda dei giovani carristi che verranno attaccati e uccisi in via Baccelli, proprio sotto l'attuale Centro Anziani San Saba,

dove ancora troviamo le loro lapidi. Sentiamo il racconto dell'accaduto dalle parole di Bruno.

"Dunque, un gruppo di Italiani risaliva viale Giotto dalla Piramide per raggiungere la passeggiata archeologica con dei carriarmati, carriarmati che facevano pietà..... Noi, uscendo dal rifugio che stava sotto le Terme ai piedi della sceseta che porta al viale delle Terme di Caracalla, avevamo visto dei tedeschi nascosti tra i cespugli che avevano montato un cannoncino anticarro davanti alla chiesa di Santa Balbina. Arrivati in cima dove ora c'è il semaforo di viale Giotto abbiamo incontrato i carriarmati che andavano giù in direzione della passeggiata archeologica. Allora gli ho detto, a un capitano dell'esercito: non li mandate giù perché ci sono i tedeschi con un cannoncino anticarro. Sto' capitano ha cominciato ad urlare di farci i fatti nostri. Ma io ho insistito: ma

se li mandate giù quelli li ammazzano. E così è stato.

Arrivati lì hanno colpito prima il carro più piccolo, quello con un solo carrista (il sottotenente Enzo Fioritto) poi sono passati altri tedeschi e hanno dato fuoco al carro già colpito. Dopo hanno colpito quello più grande dove c'erano dentro due soldati, due carristi (Ugo Baldinotti e Carlo Lazzerini). Allora li abbiamo presi con l'aiuto del parroco di San Saba, padre Peruffo che si era dato molto da fare. Abbiamo trovato un carretto e siamo riusciti a estrarli dal carroarmato e a portarli dentro la chiesa. Infatti la sorella di uno dei due ha ringraziato tutto il rione per quanto fatto.

Oggi lì ci sono ancora le memorie, le lapidi di tutti e tre. E poi i tedeschi hanno occupato Roma e si sono portati via tutto, oro,..."

# La guerra a San Saba

*Interviste agli abitanti del rione,  
vera memoria storica della città di Roma*

a cura di **Fabrizio FANTERA**

Molti sono i ricordi dei nostri anziani legati alle vicende belliche dell'ultimo conflitto mondiale. Tutti parlano di tanta sofferenza e di grande umanità della popolazione di San Saba, un luogo strategico, un'altura a due passi da Porta San Paolo, approdo naturale della via Ostiense e quindi del mare di Roma.

Ricorda Maria Marcelli quando si trovò con la famiglia a soccorrere i soldati italiani della battaglia di Porta San Paolo con i tedeschi il 10 settembre 1943. "Il mattino del 10 settembre aprendo la porta, fuori dal cancelletto di via Giacomo della Porta, vedo un uomo come fatto di sangue. Non si vedeva più niente, una cosa terribile. Allora con mio cognato lo abbiamo preso e lo abbiamo messo a letto. Poi ne venne un secondo e poi un terzo e poi altri. Mia sorella lo pulì tutto, era molto giovane, e le disse che era il carrista che aveva ricevuto il cambio dal tenente (il sottotenente Fioritto di cui abbiamo raccontato lo scorso numero) che poi era stato colpito. E poi abbiamo fatto la cantina piena di soldati e gli altri di San Saba portavano i vestiti da civili. Tutti chiedevano dell'acqua e quando mio cognato tirò fuori un fiasco di vino un giovane soldato sbalordito disse - E' vino!

E poi quando sono scappati verso il Colosseo non sappiamo dove sono andati a finire. E il 27 è nata mia figlia e per lo spavento aveva tutte bollicine"

Mino Moscati racconta quando era nascosto a San Saba con la famiglia in quanto ebreo" La strada è maestra di vita ma la fame non si può spiegare. Provate a spiegare la fame. E' impossibile. Mia madre mi dava una pseudo minestra che prendeva dalle suore di via San Saba, che naturalmente era fredda. Al palazzo di viale Giotto c'era un signore che comprava pecore e le macellava e io, prima del coprifuoco, andavo a far pascere le pecore agli orti di guerra intorno a Caracalla e le mungevo per avere il latte, poi ci portavamo via legna, staccionate,



tutto per cucinare. Poi il 4 giugno arrivarono gli americani e io scesi di corsa a Porta San Paolo dove ci davano sigarette, cioccolata e pane bianco. Mia madre mi rincorse col bastone e mi disse-Torna subito a casa so' tedeschi travestiti- Girava sta voce. Beh, non so' come ma quella sera a cena uscirono fuori pure gli spaghetti".

# San Saba e Il bombardamento della stazione Ostiense

*Interviste agli abitanti del rione, vera memoria storica de la città di Roma*

**a cura di Fabrizio FANTERA**

Il 3 ed il 7 marzo del 1944, in piena occupazione nazifascista, Roma subì due bombardamenti americani che devastarono la zona Ostiense, Garbatella e Miani portando il loro effetto fin dentro le mura, nel nostro rione San Saba. A ondate successive nelle due mattinate gli aerei del 42 Stormo provenienti dalle basi in Sardegna scaricarono sulla zona circa 2300 ordigni. Tonnellate di esplosivo che distrussero non solo la ferrovia ma anche le zone limitrofe.

Tra i nostri anziani è ancora viva la memoria di quei giorni e dei drammi e delle vicende ad essi legati. Traccia evidente del bombardamento sono le scalette che tagliano le mura aureliane proprio nel luogo dove cadde una delle migliaia di bombe lanciate in quei giorni. Per anni gli abitanti di San Saba e Miani avevano chiesto una apertura nelle mura a viale Giotto per consenti-

re il transito tra le due zone. Paradossalmente solo le bombe dettero loro ascolto.

Ma la vicenda ebbe anche un risvolto drammatico come ci racconta Bruno: "Con l'inizio del bombardamento tutti cercavano rifugio in qualche posto. Sotto le mura, la famiglia Scarponi che abitava a via S. Saba 7 aveva un'officina. Quando sentirono l'allarme il padre e il figlio andarono a ripararsi proprio sotto la torretta delle mura. La bomba cadde proprio lì, poveracci. Morirono tutt'e due. E un'altra cadde al viale Giotto davanti alla bottega der Braciola, il barbiere, ma per fortuna fece un grosso cratere ma non scoppiò". La fame a quel tempo era tanta ed allora il giorno successivo alcuni uomini del rione si recarono allo scalo ferroviario per cercare di racimolare qualcosa per mettere insieme il pranzo. "I binari erano tutti saltati e c'erano dei

vagoni rovesciati con sacchi di farina e pacchi di pasta. Decidemmo di scendere per la scarpata. Avevamo delle borse di paglia coi manici lunghi. Allora abbiamo fatto una catena con una corda e tiravamo su le borse una a una. C'era pure Zi Giggetto che faceva la guardia alle provviste ma siccome era tanto bono ne dava un po' a chiunque glielo chiedeva...."

"Paura tanta in quei giorni" ricorda Luigi Celli. "Le bombe colpirono il Piazzale di Porta San Paolo. Saltarono i binari del tram, i treni della Roma Ostia, le mura tra Piramide e la Porta, proprio dove passano adesso le macchine. Dalle mura alla stazione erano tutti orti ma a Ostiense e Garbatella no. Lì le bombe fecero un massacro, morirono centinaia di persone nelle loro case. Roma allora era un grande paese e gira gira tutti si conoscevano. Fu un disastro".



**ROME OSTIENSE M/YD.**

# S'annamo a divertì, Nannì...

**Interviste agli abitanti del rione,  
vera memoria storica della città di Roma**

a cura di **Fabrizio FANTERA**

Sulle note de 'Na gita a li Castelli di Ettore Petrolini proviamo a scoprire come si divertivano i nostri anziani negli anni della loro infanzia e giovinezza in una San Saba diversa dall'attuale ma pur sempre lo stesso luogo. Parliamo con Luciano, classe 1926. "Beh, noi eravamo un po', come dire, birichini. Per esempio dovevamo confessarci e fare la comunione per potere entrare alla saletta del cinema dei preti. Ma dopo confessati, passavamo nel giardino e gli fregavamo gli aranci. Era così. Aspettavamo Checco er bruscolinaro che veniva in piazza e papà ce dava due, quattro sordi e noi prendevamo le noccioline, i mostaccioli. Passavamo il tempo facendo queste cose ingenuie da bambini per bene. C'era il campetto dei preti. Io però non ero tagliato pe' er pallone, ero una mezza schiappetta, ma erano cose che si facevano. Si giocava in piazza con le palline di coccio, le berge, oppure a picchio e nizza"

"A palline, a buca e berge, si giocava ai giardinetti - aggiunge Bruno, classe '21 - e si facevano i buchi per terra. C'era il guardiano, però, che diceva: non si fanno le buche. Se passa una persona anziana e casca. Chi la paga? In piazza, infatti, c'era un chiosco delle guardie giardiniere aperto dalle 7 alle 17.

E poi, dopo la scuola, andavamo alla Passeggiata a fare le pigne. Davanti alla chiesa di Santa Balbina perché i pini allora non erano così alti. Mi ricordo, una volta mi sono tolto le scarpe per salire a piedi nudi ma è passata la guardia e me le ha portate via. E io pensavo: mo' come faccio a tornà a casa senza le scarpe. Per fortuna dopo un'oretta la guardia è ripassata, m'ha visto sotto l'albero e me le ha tirate addosso"

"Con l'entrata in guerra eravamo tutti lì, un po' sbandati - riprende Luciano - Stavamo in giro per rimediare le cose, le rape all'orto vicino al viale Giotto. Poi piano piano siamo cresciuti, 15, 16 anni. Cominciavamo a organizzare festicciole da ballo in casa o alla passeggiata archeologica. C'era una stradina in mezzo, la parte più raffinata della passeggiata, dove c'erano come delle specie di tettoie in legno dove noi ci mettevamo a ballare col grammofono a manovella. Una carica durava due dischi e ascoltavamo Rabbagliati e Natalino Otto, una musica ritmata.



La vita era, come dire, un po' da ragazzotti di quartiere. Nessuno si muoveva dal suo quartiere, al massimo montavamo sul predellino del tram e ci facevamo scarrozzare fino a San Saba. Poi durante la guerra io e altri eravamo con il Partito Socialista di unità proletaria. Abbiamo fatto tante cose insieme a altri tre di Testaccio. Andavamo vicino alla villa del duce, a villa Torlonia sulla Nomentana, dove in una villa una famiglia teneva nascosti due soldati inglesi prima dell'arrivo degli alleati (ndr 4 giugno 1944). Da San Saba prendevo er tram. M'avevano dato du' pistole, due cannoni, tutte cromate col calcio in madreperla. Me sembravo un cowboy. Poi, finita la guerra, m'hanno dato il titolo di patriota, non di partigiano. Nessuno ti diceva che eri bravo".